

Segnala la tua storia

C'è un tema di cui vorresti parlare? Un mistero che riguarda la tua città? Una vicenda inedita da raccontare? In queste pagine diamo spazio agli argomenti segnalati dai lettori. Scrivi a **openvoyager@edmaster.it** e parlaci della tua indagine. Le migliori saranno pubblicate.

Guadalquivir

Le paludi di Hinojos, vicino alla foce del rio Guadalquivir, sono state indicate come il sito dove è più probabile che siano rimaste tracce della città di Tartesso.

Quium tempo finivail mondo

Una leggendaria città ai limiti dei territori anticamente conosciuti potrebbe affondare le radici in una storia tanto millenaria quanto dimenticata

artesso era la mitica città iberica che gli antichi ponevano nell'occidente estremo, ai confini del mondo conosciuto. Il mito l'ha decantata in una delle 12 fatiche di Ercole, la leggenda la vuole ricca di oro e minerali preziosi. Ma anche la storia potrebbe, prima o dopo, reclamare un ruolo in questa lontana e misteriosa vicenda. In un antico racconto epico sono narrate le gesta dell'eroe

fenicio Melqart, o Mélicerte, di Tiro e come, in un remoto passato, egli abbia conquistato Tartesso e si sia spinto oltre i limiti fino ad allora concepiti, arrivando sin dove finisce il Mediterraneo e inizia l'Oceano.

Dov'era Tartesso e quali tesori custodiva? Forse una risposta in questo senso potrebbe arrivare dall'esame di ciò che rimane della lunga e gloriosa epopea della Fenicia.

Una storia dimenticata

Chi erano i fenici? Qual è l'origine e la storia di questo antico popolo? Il loro nome risale certamente a Omero ed è senza dubbio collegato alla parola greca *phoinix* (rosso porpora). La porpora è un pigmento che si estrae da un mollusco. Era molto ricercata: serviva per la tintura delle stoffe. I fenici sono stati i primi a scoprire come ricavarla, ne sono diventati esperti produttori e hanno fatto

la loro fortuna, commerciandola in tutto il Mediterraneo. Le loro imbarcazioni hanno percorso rotte che nessuno aveva mai osato intraprendere prima. Si sono spinti lungo tutte le coste del Mediterraneo e hanno fondato numerose città. La più leggendaria di tutte è Tartesso, all'estremità del mondo conosciuto, l'odierno stretto di Gibilterra, conquistata dall'eroe fenicio Melqart, noto anche come l'Ercole di Tiro, in un'im-



Contro Gerione. Vaso custodito al Louvre di Parigi su cui è raffigurata la fatica di Ercole. L'immagine rappresenta l'eroe che sta per trafiggere il terribile gigante che custodiva alcune bellissime mandrie di buoi.



presa che si perde nella notte dei tempi.

In seguito si sarebbero spinti anche oltre: secondo alcuni studiosi sono arrivati persino nel continente americano ben 2.000 anni prima di Cristoforo Colombo. A supporto di questa tesi ci sarebbe il controverso *Testo di Paraibo*, un'iscrizione su pietra ritrovata nel 1872 in Brasile in cui è incisa una preghiera in fenicio. Hanno, inoltre, sviluppato, primi fra tutti, una

scrittura alfabetica e sono stati abili costruttori: si narra che re Salomone avesse commissionato proprio ad artigiani fenici la costruzione del famoso Tempio di Gerusalemme.

Cosa è rimasto di tutto ciò? Sembra incredibile, ma di questa straordinaria civiltà non è rimasta praticamente traccia se non per alcune rovine e qualche indiretta testimonianza scritta. Eppure, in un remoto passato, la loro gloria e la loro fama dovevano essere note ovunque.

Il destino di questo popolo sembra aver inesorabilmente seguito quello della più famosa delle sue colonie: Cartagine. "Delenda Carthago" ("Cartagine dev'essere distrutta") è stato l'ordine perentorio impartito da Roma al termine della terza guerra punica. Di Cartagine, così, è rimasta solo qualche rovina. Così come è accaduto per le altre città della splendida e misteriosa civiltà fenicia.

Il testo ritrovato

Tra le nebbie del tempo si intravede, però, una piccola luce. Qualcosa sarebbe forse rimasto. Un racconto molto antico di Sanconiatone di Berito, l'odierna Beirut, semileggendario autore fenicio che ha vissuto prima di Omero. Come i racconti di Solone su Atlantide si sono impressi nella memoria di Platone quand'era bambino, anche per Sanconiatone le gesta degli eroi fenici narrate nei canti sacri a Tiro sono rimasti un ricordo indelebile della sua infanzia. Ricordi che ha seputo, poi, riportare nella sua *Storia della Fenicia*, opera di ben nove libri che sembra essere giunta

almeno fino al I secolo dopo Cristo, quando lo storico greco Filone di Biblo ne ha realizzato la traduzione in greco. Sia il testo di Filone che

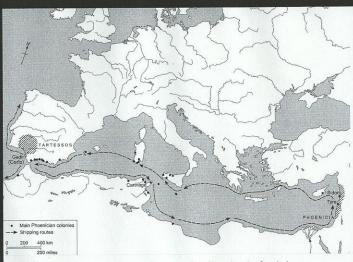
quello di Sanconiatone, però, non sono sopravvissuti al tempo e la loro esistenza è stata sempre messa in dubbio. Le uniche testimonianze a proposito derivano dalla *Praeparatio evangelica* scritta dal cristiano Eusebio di Cesarea nel IV secolo dopo Cristo, in cui viene sintetizzato quanto riportato da

Filone di Biblo.

Scavi a Ras Shamra (antica Ugarit) in Siria, nel 1929, hanno tuttavia rivelato documenti che confermano gran parte delle informazioni riportate da Sanconiatone sulla mitologia fenicia e sulle loro credenze religiose. Possiamo, allora, considerare queste fonti attendibili? Per molti studiosi il dibattito è tutt'altro che chiuso. Nel 1836 è stato pubblicato sulla rivista Revue des deux mondes

un articolo in cui era menzionato il ritrovamento di una copia del testo di Filone di Biblo nel convento portoghese di Santa Maria de

Merinhao. Anche se ci sono molti dubbi sull'autenticità di questo ritrovamento, è interessante esaminarne i contenuti. Nell'articolo sono riportati passi importanti che narrano le gesta del popolo fenicio, in particolare della spedizione arrivata fino all'isola di Ceylon ai tempi del re



l fenici, grazie alla

loro imponente flotta

di navi da guerra e

commerciali, hanno

dettato legge sul

mare per gran parte

del l'millennio a.C.

Città fenicie. Cartina con le principali colonie fenicie presenti in tutto il Mediterraneo.

» di Tiro, Joram o Hiram, contemporaneo di Salomone e, soprattutto, delle imprese eroiche di Melqart, l'Ercole fenicio, e di come egli è arrivato a conquistare la cittàTartesso con tutte le sue immense ricchezze.

Le gesta di Melqart

"Tu trionferai sul mare sconosciuto e primo tra i mortali vedrai i confini della Terra. Tu diverrai così grande che Kronos e gli altri dei ti guarderanno come un loro pari". Con queste parole, lo zio Jurus, ha predetto il futuro a Melqart.

Questi era nato nella città fenicia di Tiro ed era giunto sull'isola dello zio dopo che il fratello Isroas aveva ucciso Déisone, la bellissima ragazza che i due si erano contesi. Con questa ferita nel cuore, l'eroe è partito verso l'ignoto. Una tremenda tempesta l'ha portato a Ersiphonié, probabilmente sulla costa ligure. Ha scalato il Liban, una grande montagna, sulle Alpi, dove ha incontrato una divinità. Ha,

poi, raggiunto i suoi compagni nei pressi dell'attuale Rodano. Da qui hanno iniziato un lungo viaggio per mare: sono arrivati nelle Baleari, nelle terre dell'inospitale Obybacros ricche di mandrie di buoi, quindi sono naufragati su un'isola dove l'eroe ha incontrato Leiathana, la regina dei serpenti. La sovrana lo ha scelto per vendicarsi di Masisabas, un terribile re di taglia e forza smisurata che le aveva sottratto il regno. L'indicazione è di andare a cercarlo a Tartesso, ai confini del mondo: qualora lo avesse sconfitto, nella sua dimora avrebbe trovato, per ricompensa, immense ricchezze. Per rendergli il compito più facile, gli ha regalato una bottiglia con un veleno mortale da usare contro il nemico. Quando le imbarcazioni, dopo diversi giorni di navigazione verso ovest, sono giunte a Tartesso hanno subito ingaggiato battaglia. Masisabas stesso è accorso sulla costa per confrontarsi con loro. Melgart, senza indugiare, gli ha scagliato contro il giavellotto con



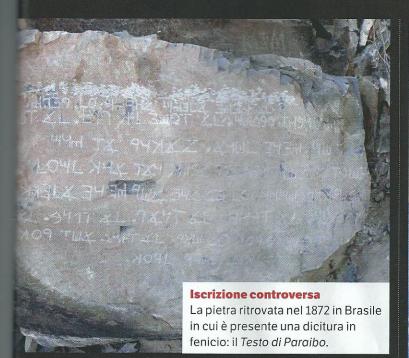
una forza tale che l'ha trapassato da parte a parte. Tartesso, così, è stata conquistata con tutte le sue ricchezze. Le popolazioni limitrofe hanno accolto Melqart come un dio, perché solo una divinità avrebbe potuto sconfiggere Masisabas. Saputo che più avanti avrebbe trovato uno stretto che con-

duceva all'Oceano (quello di Gibilterra), l'eroe fenicio vi si è diretto ed ha costruito due colonne, una per ciascuno dei promontori sugli estremi. Da allora e nei secoli a venire, Melqart è stato venerato come un vero dio in molti templi fenici e le sue gesta sono state ricordate nei canti sacri.

L'Ercole fenicio e quello greco

Anche Erodoto ci parla di Eracle. Nello specifico, descrive due templi a lui dedicati: "Cercando le migliori informazioni possibili ho compiuto un viaggio a Tiro in Fenicia avendo sentito che vi era un tempio dedicato a Eracle, che lì era molto venerato. Ho visitato il tempio che ho trovato adorno di offerte fra le quali due colonne, una d'oro puro e l'altra di 'smaragdos', smeraldi che brillavano di notte. In una conversazione con i sacerdoti chiesi da quanti anni fosse stato eretto il tempio e scoprii che anch'essi fornivano date diverse da quelle degli Elleni. Dissero che il tempio era stato costruito 2.300 anni prima. A Tiro ho notato un altro tempio dove lo stesso dio era venerato come Eracle di Thasos. Così andai a Thasos e trovai un tempio di Eracle costruito dai fenici che colonizzarono quest'isola quando andarono alla ricerca di Europa. Anche questo era stato eretto cinque generazioni prima di quando Eracle, il figlio di Anfitrione era nato in Ellade. Queste ricerche mostrano che esiste un antico dio Eracle e la mia opinione è che quegli Elleni agiscono in modo saggio mantenendo due templi di Eracle; in uno Eracle viene venerato con il suo nome Olimpico e riceve sacrifici come dovuti a un immortale, mentre nell'altro gli si rendono onori dovuti ad un eroe" -Erodoto (storie 2.44)





Miti a confronto

L'impresa di Melgart ha, senza ombra di dubbio, precise corrispondenze con la decima delle 12 fatiche di Ercole: I buoi di Gerione. Come l'eroe fenicio anche l'Ercole greco si reca su un'isola della penisola Iberica (Erythia), dove ci sono splendide mandrie. Combatte contro un gigante (Gerione) e arriva fino ai confini del mondo (Gibilterra). Sui due promontori (Abila e Calipe) dello stretto, posti uno in Europa e uno in Libia, erige le celebri colonne note, appunto, come Colonne d'Ercole, citate, tra l'altro, anche da Dante: "Dov' Ercule segnò

li suoi riguardi, acciò che l'uom La civiltà di Tartesso più oltre non si si sarebbe sviluppata metta". Queste, a quanto riportato dall'articolo sulla rivista Revue des deux mondes, dovevano essere

ancora presenti ai tempi di Sanconiatone.

nella penisola

iberica meridionale,

diventando ricca

grazie al commercio

di oro e argento

Le due colonne divennero l'oggetto di culto con cui i fenici simboleggiavano il dio Melqart. La loro presenza nei templi fenici, secondo le testimonianze di molti autori classici, era diffusissima: segno di come Melgart, l'eroe che era divenuto un dio, fosse considerato una delle principali divinità del loro pantheon.

Secondo alcuni studiosi, anche le colonne (Jachin e Boaz) del famoso Tempio di Gerusalemme, che Salomone fece erigere dai maestri di Tiro, sarebbero collegate all'eroe fenicio, testimoniando la forte connessione che al tempo esisteva tra i due popoli. È lecito supporre, e anche molti storici classici lo affermano, che siano esistiti più eroi identificabili come Ercole e provenienti da varie tradizioni.

> Oualunque sia stata la cultura di origine di questo personaggio, rappresenta l'incarnazione dell'aforisma "per aspera ad astra" (attra-

verso le asperità alle stelle) che riflette un concetto molto caro agli antichi: la possibilità di elevarsi, attraverso gesta eroiche o il superamento di imprese quasi impossibili, allo stato di divinità.

Ai confini del mondo Statua delle Colonne d'Ercole a Ceuta. Ceuta e Gibilterra corrispondono rispettivamente alla parte nordafricana e alla parte europea dello stretto. promontori dove il mito vuole che siano state poste le mitiche Colonne.

Una storia Iontana

Giganti, luoghi remoti, divinità, enormi quantità di ricchezze sono tutti elementi che ritroviamo nel racconto di Sanconiatone. Ma dietro i veli del metafisico, come per molti altri racconti epici, potrebbero nascondersi episodi realmente accaduti, che riguardano un passato della nostra storia che ignoriamo. La posizione in cui viene indicata Tartesso, ossia in Andalusia nei pressi della foce del Guadalquivir, avrebbe un riscontro con la grande disponibilità di metalli preziosi della zona. Fatto, questo, che trova anche corrispondenza sia con le ricchezze presenti nella città conquistata da Melgart e sia con quanto riportato in un passo della Bibbia relativo al profeta Ezechiele (27, 12): "Tarshish [Tartesso] commerciava con te

[Tiro] per le tue ricchezze di ogni specie, scambiando le tue mercanzie con argento, ferro, stagno e piombo ...". Una storia antica ricca di mistero che ci rimanda a un passato che, nonostante gli sforzi operati nel settore archeologico, non riusciamo ancora a recuperare. Secondo Erodoto i fatti avvennero in un tempo remotissimo, si parla di un periodo antecedente il 2750 avanti Cristo, ed è quindi difficile poter stimare la veridicità di questi racconti. In base alle sue conoscenze il neoplatonico Porfirio (III secolo dopo Cristo) che era di origine fenicia, credeva fermamente che Sanconiatone fosse un autore reale. Non ci resta, quindi, che aspettare che qualche scoperta, come avvenne per la città di Troia, ci consenta di passare "dal mito alla storia".